PREZZO CENT. 6

ABBONAMENTI:

ANNO: IN CESENA L. 2.50 — FUORI L. 8
SEMESTRE E TRIMESTRE IN PROPORZIONE
Rivolgersi al Sig. Cantoni Domenico - Contrada Uberti 42
(Agenzia Assicurazioni).

Cesena, 1. Febbraio 1914

Anno XXVI - N. 5

Le inserzioni si ricevono esclusivamente dall'Ufficio di Pubblicità
"LA CROCIETTA", Via Castiglione 6 Bologna. — Dimide, ringraziamenti, necrologie, comunicati Centesimi 10 la parola. Sentenze giudiziali Lire 3 la linea misurata corpo 7. In Cesena rivolgersi al Signor Nullo Garaffoni Impresa Affissioni e Pubblicità, Corso Mazzini 9

Conte Corrente colla Posta

IL CONGRESSO RADICALE

La prossima adunata del Partito Radicale ha sollevato, e con ragione, vivo interesse su per la stampa e i circoli politici. Ciò deriva, più che altro, dal fatto che i radicali, dopo le elezioni, sono considerati come la chiave di volta della situazione parlamentare.

Ma, in seguito alla intervista concessa dall'autorevole ministro radicale dei lavori pubblici, ogni dubbio circa un'eventuale crisi di gabinetto sembra svanito, e con esso, per conseguenza, gran parte di quell'interessamento che teneva desta la pubblica attenzione. Per chi, tuttavia, poco si preoccupa di combinazioni parlamentari e di alleanze puramente personali, mirando soprattutto all'esame delle idee e dei loro contrasti, il Congresso radicale costruisce pur sempre un fatto di notevole importanza nella vita politica del paese, sì che non torna inopportuno farvi sopra qualche breve considerazione.

Cominciamo col dire che il Congresso non avrà nessuna tragica conseguenza. Senza pretendere di atteggiarci a profeti, è da ritenere che esso, dopo aver lasciato libero sfogo a tutti gli umori erpeggiati attraverso le discordi sezioni, si pronuncerà contro la politica del governo; ma... quale effetto notevole sarà per derivarne?

La maggioranza assoluta del gruppo parlamentare e dei suoi membri più rappresentativi sono senza dubbio per la politica dell'On. Giolitti. Rimarranno dunque fedeli ai deliberati i pochi radicali alla Fovel e alla Giretti, seguiti dal rumoroso codazzo degli altri che vogliono ad ogni costo rinfrancarsi con quei socialisti, i quali hanno rinunciato alle barricate, per usurpare a favore di una classe le funzioni governative. Però non c'è da impensierirsi. Chi ha dato fin qui la forza elettorale al partito radicale, è stato, voleano o no, il multifforme partito liberale. Sono stati i voti accaparrati, a spese di quest'ultimo, dai più preoccupanti, dai più rosei elementi radicali, che ne hanno ingrossato la falange, hanno permesso al partito di conseguire al Parlamento un numero di seggi che, prima delle elezioni, era folia sperare.

Ora è ovvio che se il partito si scinderà, i blocardi non potranno più fare affidamento sui voti liberali, che si riverseranno su quelli che hanno già accettato ed accetteranno ancora l'alleanza col partito liberale nel campo fecondo delle riforme o del progresso sociale ed economico. Avrà fine così il fenomeno radicaldemagogico, durato troppo a lungo, in quanto gli elementi ultra-radicali, attratti ed assorbiti nella orbita democratico-sociale, finiranno, prima o poi, col passare armi e bagagli, nel campo riformista. Gli altri, invece, i veri radicali borghesi e costituzionali fino ai capelli, con la fisima in più di voler essere ritenuti liberalissimi, non potranno che costituire una ten-

denza: magari la tendenza estrema del nostro grande partito liberale, poi che serviranno di pungolo e sprone, con evidente vantaggio, alle energie individuali ed all'opera governativa.

Per noi — o sono in ciò consenzienti molti dei radicali stessi — non può esistere un partito che non abbia una precisa dottrina economica e sociale. O si è individualisti, e cioè essenzialmente liberali, e deve apparire irragionevole — per la magra soddisfazione di istituire cattedra di opposizione parlamentare — la lotta contro un partito che, insieme alla responsabilità del Governo, ha il grave compito di conciliare gli interessi dei cittadini con quelli dello Stato; o si è collettivisti, ed allora ogni discussione in proposito non può che riuscire inutile e vana.

Posta così la questione, non vi è dubbio che il Congresso segnerà, colla scissione degli affliggiati, una nuova e più netta divisione politica, da aggiungersi a quelle fino ad oggi prodotte dal suffragio universale. E ciò non sarà male.

Naturalmente il nuovo partito radicale ufficiale (espressione divenuta di moda dopo le turbolenze dell'ultimo Congresso socialista) avrà una forza effimera, giacché al suo scarso seguito nel paese, si aggiungerà il fine egoistico dei nuovi alleati socialisti, i quali — come può vedersi e constatarsi ad ogni ora — sono maestri ovunque nell'assegnarsi e nel pretendere la parte del leone.

La parola di E. Nathan Gran Maestro Onorario

C'è un movimento di uomini e di animi liberi contro le società segrete per il loro occultismo, l'ingrigo e la misteriosità dei loro conciliaboli. Questo movimento spinge alla massoneria, in difesa della quale è sceso in campo, armato di tutto punto, uno dei massimi fratelli: Ernesto Nathan, Gran Maestro onorario e gran Turiferario.

L'ardente apologista comincia coll'attribuire alla massoneria il merito principale di aver fatta l'Italia, ma... adagio Biagio; molti non la pensano così; basti, fra tutti, il senatore Pastro, l'eroico ergastolano di Mantova, il quale in una sua recente lettera ha affermato che nel 1865 la massoneria parteggiava nel Veneto pel Governo (non italiano), e il senatore Villari che ha dichiarato di essere stato costretto a uscirne nel 1856 poiché si occupava soltanto di frivolezze. Questi non sono patrioti dell'ultima ora. Ma triamo avanti.

Mazzini non fu massone, e la massoneria, attraverso le battaglie del risorgimento, era così incadaverita, che occorre nel '60 tutto un affannoso lavoro di disseppellimento, per tirar fuori l'armamentario dei Rituali e dei Catechismi da diramare alle Loggie. In quel periodo di tempo, nell'effervescenza della lotta, aveva perduto perduto persino il Serpente di Rame!

Degno invero di studio e di meditazione, il libro pubblicato in proposito dall'insigne massone Ulisse Bacci, ad uso dei fratelli, per rilevare che la massoneria non ebbe nessuna influenza sul Risorgimento siciliano!

In Romagna, la massoneria, nell'epoca del Risorgimento, contava poche e squallide loggette; il gran movimento era stato preparato dalla Carboneria e dalla Giovane Italia; in Toscana vivacchiava negli affari, e in Lombardia vagellava nelle incertezze del presente e dell'avvenire. Ma il panegirista della setta verde non si sgomenta, ed esclama: l'Italia è stata fatta dai massoni: è con legittima compiacenza e legittimo orgoglio che pretendiamo regolarne la vita e le funzioni per cimentare, la sua unità morale; nostro dovere è quello di procurare di stendere ovunque a tal fine i tentacoli della setta: guai ai ribelli!

Or noi non crediamo che, per conseguenze questa unità morale, l'Italia abbia avuto ed abbia bisogno dell'inglese Nathan e dei suoi fratelli. A sentir l'ex sindaco di Roma, i nostri uomini politici più onestamente indipendenti, i nostri grandi artisti saliti in alto onore, tanti e tanti di quei bravi ufficiali che si sono guadagnati promozioni e decorazioni, tutta questa brava gente insomma non avrebbe concluso un bel nulla senza la massoneria.

Ma il signor Nathan che — a quanto pare, — possiede la fabbrica degli italiani puri a diciotto carati per l'Unità morale, mette fuori almeno un programma fittivo, ragionevole che ci faccia vedere... la luna nel pozzo? Oppure ci fa almeno vedere che intende di favorire l'unione degli animi; il che è quanto dire, rimuovere le ragioni di conflitti fra partiti e partiti, fra governo e paese, fra capitale e lavoro, fra ricchi e proletari, propugnando la collaborazione di classe; proponendo nuovi progetti per rendere più fertili i nostri campi, per attenuare le cause dell'emigrazione, o caso mai, favorirli per la nostra colonia Libica? Dimostra egli di voler rinsaldare i vincoli dei figli alla madre patria, attenuare il fenomeno della disoccupazione, provvedere luce leggi sociali, diffondere vieppiù la istruzione nel popolo anche a mezzo delle scuole private, che non costano nulla allo Stato, rendere maggiore il lavoro e più remunerativa la mano d'opera e il lavoro intellettuale, compatibilmente col margine che viene offerto dalla produzione? Ah! di tutto questo non una sillaba dice il Signor Nathan!

Il signor Nathan afferma che la salute della Patria consiste (udite, udite!) nel divorzio; in quel divorzio, che, come sanno ormai anche i muri, è fatto per i signori, noi, per gli operai, per il padre di famiglia, il quale ha bisogno di attendere ai suoi affari e non agli spassi... femminili, cui possono darsi i grassi borghesi massoni!

Pel signor Nathan e fratelli basta intensificare una viscida ed acida politica anticlericale; mangiarsi un curato a colazione e un canonico a pranzo; è questa la sua somma scienza politica. Il resto ossia, una buona politica di lavoro per il bene di tutti, per una morale schietta, rettilinea, senza inflingimenti, intrighi e preferenze, val meno che nulla.

Ma poi, tutti questi massoni sono davvero quei mangiatori di preti che lasciano supporre dai loro atteggiamenti e discorsi aggressivi? Se si potesse e leggere bene nell'anima di questa gente, si vedrebbe più di una comoda capriola interna adattata al proprio interesse e al proprio comodaccio!

Si vedrebbero candidati nelle elezioni politiche accattar voti dal parroco del villaggio; i deputati trepuntini snidare la scalda dei Ministeri per implorare il regio placet

ad un *exequatur* o ad una prebenda parrocchiale. Oh! quante mascherine si vedrebbero!

Vero è che si trovano in buona compagnia. I più grandi massoni della rivoluzione francese, come Fouché, De Bry, Duchos, Courtois, Chazal s'inclinavano davanti alla Restaurazione e umilmente si prostrarono al trono di Luigi XVIII.

Ai massoni, conclude il signor Nathan, è necessario il segreto per essere liberi nei loro movimenti e nel loro apostolato. La risposta, a questa impronta affermazione, l'ha già data, con voce tonante, la pubblica coscienza:

La politica sinceramente onesta, in libero regime, si fa alla luce del sole, all'aperto, in faccia a tutti, e non nell'ombra dove più facilmente si nascondono le insidie o si tendono le imboscate.

F. SAVIGNI

Il nuovo progetto di legge PER L'ASSIC. DEGLI OPERAI AGRICOLI

Questa importantissima legge sociale sta per essere tradotta in realtà. Il progetto di legge, elaborato dalla apposita Commissione nominata lo scorso anno, verrà prossimamente portato innanzi alla discussione del Parlamento. Esso però è già conosciuto nella sua redazione definitiva; e anche ad una prima lettura, anche ad un esame superficiale se ne colgono i gravi difetti.

L'ultimo numero dell'*Italia Industriale ad Agraria* c' riproduce appunto il testo completo del disegno di legge e lo fa seguire da un articolo di cui *Agrippa* considera e vaglia le diverse parti. Crediamo opportuno riprodurre l'ultima parte in cui si svolgono importanti considerazioni e notevoli critiche alla parte fondamentale della legge.

« La vera e radicale novità del progetto « sta nell'istituzione dei consorzi, i quali « dovrebbero, secondo il parere della Commissione, escludere l'attività degli agenti e subagenti, perché venisse tolta ogni « concorrenza tra gli enti assicuratori, quindi di risparmi di spese nel servizio di assicurazione.

« È necessario però vedere se questo risparmio di spese è compensato dalla maggiore spesa che hanno gli Istituti di Stato o gli Enti pubblici rispetto ai privati, e in generale tutti gli Istituti fuori di concorrenza. Inoltre, mentre effettivamente « per l'assicurazione, le spese di propaganda erano enormi, invece per l'assicurazione infortuni alcuni l'hanno ridotta al « minimo.

« Osservati i bilanci delle Casse Mutue, « sono pochi centesimi che vengono spesi ogni anno in propaganda.

« La vera propaganda la fanno gli stessi soci ed è propaganda disinteressata « e perciò più efficace.

« Quindi i consorzi costituiscono una « odiosità come tutti i monopoli; che non « migliorano il servizio sottraendolo dalle « mani dei veri interessati; che non riducono i premi se pure non li elevano. Perché dunque non lasciar vivere almeno lo « Casso consorziali, simpatica istituzione « che ha già preso piede così rigoglioso « in tutta Italia? Ma critiche maggiori vanno rivolte al modo di composizione dei « Consorzi. Chi faccia parte dei Consorzi non « è detto dal progetto, ma evidentemente sono « i proprietari ed affittuari che ne debbono « fare le spese. E l'amministrazione dovrebbe essere pertanto ad essi demandata.

« Invece, il disegno a questa stranezza

giuridica, che può essere fonte di incredibili conseguenze; i proprietari ed affittuari pagano, ma non entrano nella amministrazione se non in minoranza. L'assemblea è composta per due quinti da membri nominati dalle organizzazioni padronali, e per due quinti dalle organizzazioni operaie. L'ultimo quinto, cioè, quello che decide, nell'inevitabile conflitto d'interessi è nominato dal Consiglio Provinciale, un organo che ha le sue esigenze elettorali e che pertanto subordinerà il buon andamento dell'istituto alle pretese degli elettori. E poi vediamo: che cosa sono le organizzazioni padronali e che cosa le operaie? Il disegno non lo dice, ma rimanda al Ministero la compilazione degli elenchi di queste organizzazioni, lasciando credere pertanto che si ripetano gli sconci già verificatisi per gli elenchi delle organizzazioni agrarie compilati dallo stesso Ministero per la rappresentanza al Consiglio Superiore del Lavoro e alle Commissioni del Traffico.

« Questi elenchi, per dirne una, consideravano e considerano tuttora, (nonostante le proteste degli interessati) come organizzazioni padronali tutti i Consorzi agrari e perfino alcune leghe di contadini. Invece, l'elenco delle organizzazioni operaie, si fa in un modo più semplice comprendendo le Camere del Lavoro, ed escludendo tutte le organizzazioni cattoliche o le apolitiche.

« Ecco dunque come saranno costituite le Assemblee dei Consorzi!

« Ma non è tutto qui. Il Consiglio di Amministrazione dei Consorzi viene nominato per due quinti dalla maggioranza della Assemblea, per due quinti dalla minoranza, e il Presidente che decide nel contrasto, fra le due tendenze, viene nominato dal Ministero di agricoltura.

« Ora, avete mai visto una forma così strana di rapporti tra Consiglio ed assemblea di una qualsiasi Società, per cui i membri del Consiglio, anzi proprio i membri veri ed effettivi del Consiglio (poiché gli altri sono decorazione destinata ad eluderli nel contrasto) non sono nominati dalla Assemblea, e pertanto sono degli irresponsabili di fronte a questa? Che curiosi conflitti possono nascere tra Assemblea e Consiglio, e senza via d'uscita, contro ogni elementare concetto di regime rappresentativo? L'enormità di questa disposizione appare subito quando si scende alla pratica. Prendiamo ad esempio la applicazione delle tariffe. Esse sono scelte dalla Assemblea (Art. 18) tenendo conto che le indennità non debbono essere inferiori a quelle stabilite nell'allegata tabella (art. 9). Oid che in lingua povera significa: L'Assemblea ha diritto di imporre ai proprietari di pagare quanto essa vuole, stabilendo l'indennizzo in quella misura che le farà più piacere.

« Così se per esempio a Napoli con un consorzio conservatore l'indennizzo per morte sarà di L. 2.500, a Bologna invece con un consorzio democratico sarà di L. 20.000.

« Così, le tariffe saranno a Napoli di lire 0,80 ad ettaro e a Bologna di L. 2 ad ettaro. Ora è sario tutto questo? Naturalmente il semplice esame fatto di quella che dovrebbe essere la trovata del progetto si dispensa da una minuta critica che pur si dovrebbe fare a tutte le disposizioni del disegno di legge. Noi riteniamo fermamente che il progetto, così come è stato compilato, non potrà essere accolto a favorevole dal Parlamento e non per ragioni politiche, quanto per ragioni di tecnica, e, anche più, di buon senso.

« Abbiamo sentito una voce maligna che afferma essere stato fatto il progetto in quella forma astrusa per renderlo più accessibile e gradita l'idea del monopolio di Stato. Ed è certo che tutti coloro che leggono il progetto debbono esclamare: Meglio mille volte il monopolio, che questo pasticcio! Cosicché la proposta del monopolio sembrerebbe, di fronte ad un tale progetto di legge, la liberazione da un inoubo.

« Ma noi non crediamo alle malignità delle voci che corrono ».

AGRIPPA

Le biblioteche scolastiche

Gli alunni delle nostre scuole leggono poco e con scarso profitto. Avendo pochi danari disponibili, si limitano a comprare ed a studiare soltanto i libri imposti dal programma governativo, e spesso, a forza di spinte, giungono alle ultime classi delle scuole medie senza scrivere spiritosamente ed esporre con un certo garbo i loro sentimenti. La colpa però non è tutta dei giovani. Se essi avessero dei buoni libri a loro disposizione: se potessero tenerli pronti sul loro tavolo da studio, sono persuasi che talvolta userebbero nel loro animo la voglia di dedicare alla lettura qualche taglio di tempo.

Anni sono, dopo i Congressi di Milano e di Roma, si fece una attiva campagna per le biblioteche scolastiche. L'utilità di questa istituzione è così evidente, che non ha bisogno di una lunga dimostrazione. Qualsiasi altra biblioteca pubblica, provvista di ogni specie di opere nazionali e straniere, non può il fiore così efficacemente nella cultura degli alunni delle nostre scuole.

Una biblioteca scolastica ha di mira i bisogni diretti ed immediati di una data classe di alunni. Gli acquisti non si fanno a caso, né in modo farraginoso; ma si scelgono quei dati libri che possono giovare ad alunni di una facoltà speciale. Non già molti, ma pochi, scelti, adattati alle intelligenze ed agli studi speciali di una data scuola. Infatti l'incarico degli acquisti annuali spetta a quelle persone, che stanno più da vicino ai giovani, ne conoscono meglio d'ogni altro le tendenze ed i bisogni.

La distribuzione dei libri di lettura amena o seria, secondo il caso, è fatta col dovuto riguardo all'età giovanile. L'insegnante, che funziona da bibliotecario, conosce naturalmente il valore morale del libro, che dà in lettura, perché serve di cibo spirituale all'animo degli alunni. Guai se si distribuissero i libri di lettura ad occhi chiusi! Essi, come possono essere un balsamo od un veleno per lo spirito, così possono essere erronei esemplari di forma e di lingua. Occorre quindi una saggia oculatela nella scelta, perché il libro deve essere buono moralmente o letterariamente, ed inoltre deve essere alla portata della intelligenza del lettore, affinché esso non scappi il tempo in letture superiori alla sua facoltà intellettuali. A questo provvede la prudenza del bibliotecario, che, come un medico esperto, distribuisce la medicina necessaria alla mente ed all'animo dei giovanetti.

Dal lato economico non vi è nulla di più vantaggioso. Costituito il primo nucleo della biblioteca scolastica, è facile aumentare quel patrimonio col contributo annuo dei soci, acquistando libri sani e profani. Un alunno, anche facendo notevoli sacrifici, riesce con grande fatica ad aggiungere col suo risparmio qualche libro nuovo alla sua piccola biblioteca; invece, nel breve spazio di un anno scolastico, per mezzo del contributo collettivo, la suppellettile aumenta notevolmente, ed ogni socio può approfittarne a sua volontà scegliendo quei libri che più si confanno al suo gusto e che gli possono essere più utili. Avviene poi, come in tutte le cose, che i libri, i quali giacciono ai primi rudimenti della cultura, in seguito rimangono inerti e polverosi negli scaffali della propria biblioteca, o si cedono ad amici e conoscenti. Diventano ferri vecchi, che si gettano in un canto o vanno miseramente perduti. Oribene; la biblioteca scolastica non soltanto provvede al massimo buon mercato gli elementi necessari alla cultura degli alunni, ma altresì fa in modo che il contributo individuale non vada mai perduto, perché quando gli uni attingono il meglio dai libri comprati col denaro sociale, possono approfittarne altri alunni che succedono ai primi come onda ad onda. Avanti pure le nuove reclute approssimati dei tesori raccolti dai loro predecessori. Ai veterani non dispiace di concorrere con l'opera propria alla cultura delle nuove leve.

Vorrei anche soggiungere che l'istituzione di una biblioteca scolastica è una scuola di buon ordine e di economia domestica. Sono libri comprati con i danari di ciascuno e di tutti; perciò si hanno cari, come si ama tutto ciò che ci costa denaro e fatica. Quindi nasce spontaneo nell'animo dei giovani il desiderio di conservarli a modo, di conservarli regolarmente, di aiutare il bibliotecario nel catalogare le opere nuove, nel prendere nota delle uscite e delle entrate, nel tenere la contabilità, la corrispondenza, ecc. Tutto ciò aiuta alla pratica della vita e reca grande vantaggio per l'avvenire. Così la scuola integra il suo alto ufficio, poché non soltanto istruisce, ma altresì educa ed ispira la sapienza della vita, la comprensione esatta dei doveri incombenti ad ogni uomo civile.

In conclusione posso affermare che la istituzione delle biblioteche scolastiche compiono, fuori della scuola, l'insegnamento impartito dai docenti, e che quindi è dovere di quanti amano la cultura nazionale e la gioventù di promuovere

re questa istituzione, utile in vista, ma in realtà benefica.

×

Non so quale risultato abbia avuto la campagna iniziata da valenti e volenterosi insegnanti, quali il prof. G. Crocioni, ora R. Provveditore agli studi, ed il prof. E. Favretti e G. Lombardo Radice, che lavorò strenuamente in Sicilia. Non abbiamo ancora una statistica, che ci potrebbe essere utile ed interessante. Nondimeno posso dire con orgoglio, che qui in Cesena fin dal 1900, cioè sette anni prima del Congresso di Milano, esisteva una biblioteca scolastica ad istanza del prof. L. Piccioni, anima innamorata della cultura e della scuola. E quella biblioteca, sorta con lieti auspici, ebbe per qualche tempo vita prospera e fece bella mostra di sé nella Esposizione regionale romagnola, ch'ebbe luogo in Ravenna nel 1903, dove ottenne il diploma di menzione onorevole. Ma in seguito so pravvenne un triste periodo di decadenza, finché nel gennaio del 1908 fu misteramente smantata e chiusa. Pù di 40 opere, passarono alla Scuola tecnica; le altre furono confinate in una stanzuccia e rinchiusa a chiave, perché fossero ignorate da tutti, e perché nessuno osasse turbare il sonno che dormivano sotto un morbdo letto di polvere illuminato da qualche mite raggio di sole.

Da quattro anni la biblioteca di questo Istituto è ritornata in vita. I volumi superstiti furono elencati, riordinati e disposti entro nuovi scaffali, che li custodiscono e li preservano. Alcuni di essi, le cui copertine erano ridotte a brandelli, furono rimessi a nuovo con le quote pagate dai soci. Si penso e si pensa ogni anno a nuovi acquisti, che servono ad aumentare il capitale. Ed ho il piacere di dire che vi concorrono tutti gli alunni del Ginnasio e del Liceo, perché a tutti sta a cuore la propria cultura.

×

La lettura è un efficace fattore della intelligenza e del carattere. Come il cibo dà vigoria al corpo, così la lettura buona, assidua, proporzionata alle forze individuali, sviluppa la mente dei giovani arricchendola di buone ed utili cognizioni, ne accende la perspicacia, e in pari tempo rafforza il loro animo con la saggezza dei consigli e con la efficacia degli esempi. I libri sono le fonti perenni, a cui i giovanetti devono attingere per trarsi alle opere ed ai diletti della vita. Perciò occorre che i giovani leggano multum, e possibilmente multa. Ma non devono però avventurarsi al caso, non devono brancolare nella incertezza, poiché il sentiero potrebbe essere pericoloso. Essi, come api, devono cogliere il miele da quei libri, che a loro vengono suggeriti da persone competenti ed amorose.

La biblioteca scolastica è appunto quella che provvede a questa necessità e che, sotto la guida esperta dell'insegnante, somministra il miglior cibo spirituale. Perciò io sono un convinto fautore di questa utile istituzione, e vorrei che i professori e quanti amano la cultura nazionale concorsero di buona voglia al grande edificio della educazione morale e civile della gioventù.

Ed ecco in qual modo molti potrebbero procurarsi una bella soddisfazione morale. La nostra biblioteca (e così dicasi di qualunque altra biblioteca scolastica) non possiede ancora tale ricchezza di materiale, da sofferire a tutti i bisogni. Occorrono altri libri di lettura amena per le classi inferiori; occorrono altri libri istruttivi, o storici o scientifici o artistici, per le classi più avanzate, affinché, secondo l'età e gli studi, si possano assegnare ai giovanetti letture divertenti e profane. Ebbene; in tutte le famiglie civili vi è senza dubbio qualche buon libro, ahimè!, posto nel dimenticatoio. Se esso, ripulito dalla polvere dimenticata, entrasse nel catalogo della nostra biblioteca scolastica, potrebbe rivivere, riacquistare il suo primitivo valore e tornar utile a molti giovanetti delle scuole classiche. Passo sperarlo?

Cesena 25 gennaio 1914.

G. ROBERTI

Nostre Corrispondenze

O.senatico, 30.

Si è qui oggi radunata la Commissione comunale per le imposte dirette, alla quale interviene l'agente di Cesena signor Cardelli. Numerosi erano i ricorsi avanzati sia contro accertamenti di aumento esagerato di reddito, sia per contestato estimo sui terreni; ricorsi che, a quanto si afferma, non furono dal detto sig. Agente in alcun modo ritenuti giusti.

Nacque da ciò un po' di fermento, per cui, all'uscita dei componenti la Commissione, venne fatta una dimostrazione ostile da parte di numerosa popolazione che emise grida e minacce all'indirizzo epoletamente del signor Agente, contro il quale vennero anche lanciate palle di neve, finché quel funzionario proietto dai carabinieri, poté prendere il treno in partenza per Rimini.

Le violenze e le manifestazioni incivili non possono che meritare la nostra disapprovazione.

Se esse pertanto non sono giustificabili valga però a spiegarle in qualche modo il risentimento che già da tempo serpeggia negli animi dei contribuenti per il fiscalismo ceramante intollerabile usato per l'addietro da questa Agenzia, e che mirano a spero di veder cessato con la non lontana partenza di un funzionario in sott'ordine, al quale tali eccessi venivano attribuiti.

Se necessario, ritorneremo sull'argomento.

N. D. R.

Bacciolino. 27.

L'ex strada provinciale (ora comunale) Borello-Graffiso, non essendo stata pulita a tempo debito, è diventata tutta una crosta di ghiaccio e neve, sicché il transito è diventato ad un tempo difficile e pericoloso.

Da questo deplorabile stato di cose, il commercio e la scuola sono quelli che riportano i maggiori danni: il commercio, per il brusco arresto della circolazione; la scuola, per l'impedimento che viene creato da ciò alla maestria di quei non pochi, ma malgrado, trovarsi ogni lunedì mattina sul posto all'ora prescritta.

Non resta che sperare in un benigno sciocco, visto e considerato che queste autorità municipali trovano il tempo di occuparsi di tutto, fuorché dei servizi più indispensabili al pubblico.

NOTE D'ARTE

Il chiarissimo Maestro *Alfredo Soffredini*, l'applaudito autore di *Aurora*, datasi nel giugno scorso al nostro Comune, appena ultimate le trionfali rappresentazioni del suo *Piccolo Haydn* al Teatro del Popolo in Milano, si è recato domenica scorsa qui a Cesena, per consegnare al Comitato *Pro-Colonia Alpina* il manoscritto della sua nuova ed attesa opera *Le Leon*, che egli scrisse espressamente per Cesena e gliela dedicò in omaggio di ricordo gentile per il bellissimo successo qui conseguito l'anno scorso dalla sua *Aurora*.

Il suo allievo *Giuliano Polloni*, ha suonato e l'Autore ha cantato tutta l'opera novissima, e nei presenti a questa audizione germogliò la leta certezza di conseguire nella primavera prossima un completo esito artistico.

Le Leon tratta e sviluppa in due atti il noto episodio della fanciullezza del celebre scultore *Antonio Canova*, allorché in un momento di sua buona ispirazione modellò magistralmente un *leone atato di pasta* per un banchetto di nobili, a Venezia.

C'è il comico, il patetico, il grandioso; lo stile è modernissimo; c'è l'idolo del *Piccolo Haydn* e del *Salvatorelli*, ma lo stile è piuttosto quello iniziato dall'*Aurora* e dal *Tarcisio*.

Il Maestro sembra soddisfatto del proprio lavoro, e noi a Cesena ci prepariamo a dimostrarglielo col plauso il più caldo e sincero.

Il Comitato *Pro-Colonia Alpina* allestirà lo spettacolo al Teatro Comunale, nulla risparmiando perché riesca degno delle tradizioni del classico teatro e dell'aspettativa che già ferisce in tutta la città.

g. b.

Asterischi settimanali

Fa freddo! - Sì, lettrici belle e lettori gentili, fa freddo, molto freddo, e per consolarvi vi esporrò una serie di notizie nuovissime, sì interessanti ed anche autorevoli, poi che me le fornisce uno specialista in materia, il Dott. Sigismund von Jezowski. Costui ricorda che a Berlino il 22 gennaio 1850 s'ebbero 25 gradi sotto zero la quale temperatura fu però superata nello stesso anno pure in Germania, a Bramberg, essendosi raggiunti i 36,6 mentre a Tannwang (Austria) si rimase sui 36 sotto zero. In Russia, in Scandnavia, in Lapponia il termometro scese a 40, 45 e 50 sotto zero. Il maggior freddo in Siberia lo si ebbe a Werchissansk con 69,8 sotto zero. Il mercurio a tali temperature si gela così da poter essere tagliato e battuto come il piombo, mentre il ferro diventa fragile e le scuri si spezzano come fossero di vetro. Invece il legno, contenendo sempre un po' di umidità, si indurisce al fuoco se si vuole spezzarlo. Strani fenomeni acustici vengono anche prodotti da questi enormi geli; i passi risuonano a grande lontananza; gli alberi si spaccano con grande fragore, la terra per scossa da buati al rompersi della crosta ghiacciata. Ralleghiamoci dunque di essere nati in Italia e di vivere nel giardino di Europa, dove nulla di simile è accaduto e accadrà mai!

Ne volete delle più recenti? Eccole. I giornali svedesi segnalano che un freddo terribile regna nel paese. Nella provincia di Heuvdalen la temperatura è caduta nella notte del 19 al 20 a 54 gradi centigradi sotto zero. La temperatura più bassa che Amundsen ha potuto constatare nel suo viaggio al Polo Sud fu di 60 gradi sotto zero.

A Berlino, in seguito alla abbondanza del ghiaccio trasportato dal Reno, tutta la navigazione è interrotta.